

Spettacoli



La Rete sul caso Funari: «Il Cda censuri Pasquarelli»

ROMA «Spero che la prossima riunione del Consiglio d'amministrazione della Rai censuri fortemente il comportamento del direttore generale dell'azienda nella vicenda Funari». Lo ha dichiarato Gaspare Nuccio, deputato della Rete e responsabile per i problemi dell'informazione. «Si tratta di un comportamento non solo alieno da qualsiasi concetto di libertà d'espressione ma del tutto in contrasto con qualsiasi logica imprenditoriale». Se il Cda dell'azienda non dovesse affrontare il problema «dimostrerebbe ancora una volta - ha detto Gaspare Nuccio - la sua totale dipendenza dalle vecchie logiche di apparato e la totale inadeguatezza al ruolo imprenditoriale che dovrebbe svolgere».

Abbiamo finalmente visto «Husbands and Wives», l'attesissimo film di Allen da venerdì in 850 sale d'America. È molto bello. Più bello della soap-opera che lui e Mia hanno recitato in pubblico negli ultimi mesi. Ma tutti lo leggono in rapporto allo scandalo. E il successo diventa sinonimo di voyeurismo.



Qui accanto, Woody Allen fra Judy Davis e Mia Farrow in una scena di «Husbands and Wives» uscito venerdì in 850 cinema di tutta America. Sotto il titolo un'altra immagine del cineasta.

Filogamo compie oggi novant'anni. Arbore: «L'ho copiato per stima»

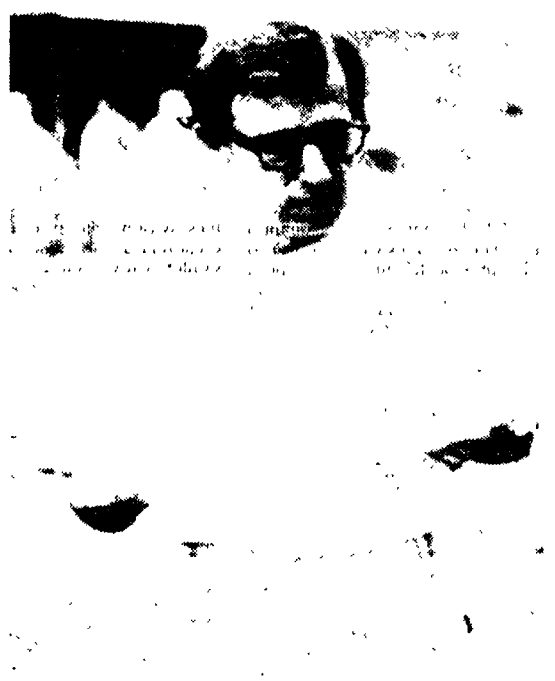
Auguri Nunzio «caro amico vicino e lontano»



È stato uno dei primi «gagà» della storia dello spettacolo. Cantante, attore e infine celebre presentatore: chi non ricorda, o non ha sentito ricordare, il suo «Cari amici vicini e lontani...? Nunzio Filogamo oggi compie novant'anni. Vive appartato, in un pensionato, e rimpiange il canto. Gli auguri di Nilla Pizzi, Bruno Gambarotta, Narciso Parigi, Renzo Arbore: «Vorrei fare un programma con lui».

Woody al cinema: assolto

Tutti (o quasi) sembrano d'accordo: l'ultimo film di Woody Allen - *Husbands and Wives*, che ha debuttato venerdì in 850 sale americane - è troppo bello per fare da controcanto alla mediocre soap opera raccontata dalla vita reale nelle ultime settimane. E tuttavia impossibile è resistere alla tentazione dei paralleli. Risultato: Woody si autoassolve. Ed a Mia Farrow tocca, invece, confessare le proprie colpe.



Un'altra, piuttosto - volendo, com'è inevitabile, leggere il film attraverso il filtro della cronaca - è la cosa che balza agli occhi. In questa spesso esilarante storia di dubbi e di paure, di incomunicabilità e di solitudine, Woody Allen recita, ancora una volta, la parte di se stesso. Ovvero: quella di un omone perduto nel mare dei suoi e degli altri sentimenti. Un «innocente» al quale, di nuovo, tocca in sorte la sconfitta. Alla fine il matrimonio di Sydney Pollack e Judy Davis (splendida la sua interpretazione) riesce a ricomporsi al prezzo di un pragmatico compromesso («basta - dice Pollack - gettare un po' di spazzatura sotto il tappeto, e tutto si mette a posto»). Quello di Allen, invece, si sfascia definitivamente. E si sfascia perché, in questo gioco sottile di intimità e di reciprocità crudeli, Mia Farrow - apparentemente la più fragile dei personaggi in scena, la più ansiosa di salvare la sua relazione col marito e la più sconvolta per la separazione degli amici - sembra essere, in realtà, l'unica in grado di controllare gli eventi e di pianificarli. È lei l'«aggressiva-passiva» - come la definisce in un'intervista un suo ipoteti-

co ex-marito - capace di muovere sulla scacchiera la sua e le altrui vite, secondo un piano ben definito. L'unica che, prima del fatidico «the end», riesce ad ottenere ciò che davvero ha fin dall'inizio desiderato: lasciare Woody ed accoppiarsi con un giovane architetto. Come sempre, nel film di Allen non ci sono veri eroi, né veri «cattivi». Ma è un fatto che, riflesso nella vita, il film sembra riservare a Mia il ruolo del lupo nei panni d'agnello, quello della vittima che brandisce la scure del carnefice. Qualcosa che finisce per assomigliare ad una confessione estorta «via cinema», ad una trappola tesa sullo schermo con gli occhi ben puntati alle aule di tribunale nelle quali questo inestricabile intreccio di realtà e finzione dovrà prima o poi confluire. Non è così, probabilmente. Anzi, certamente non è così. Ma in questa chiave molti hanno finito per leggere il film. «Woody, tu, piccolo vecchio sporaccione», titolava ieri il *New York Sunday*.

Riuscirà mai *Husbands and Wives*, ad essere solo e soltanto un bel film? Riuscirà il tempo a sciogliere questo strano e rancoroso intrico di realtà e finzione? Nell'attesa d'una risposta, è ai contabili della Ristart che le circostanze hanno riservato il compito più grato. *Husbands and Wives* ha aperto la grande in 850 sale. È la prima volta, dicono gli esperti, che un film di Allen si trasforma in un fenomeno di cassetta. Miracoli del voyeurismo.

ROMA «Cari amici vicini e lontani...»: chi l'ha dimenticato? Oggi Nunzio Filogamo compie 90 anni. È in un certo senso un avvenimento per il mondo dello spettacolo italiano, che ha l'occasione di festeggiare un «gentleman del microfono», un personaggio di solida cultura e ottime letture, che con raro garbo è stato il primo autentico divo della radio. Palermitano di nascita e torinese d'adozione, lasciò alle spalle gli studi di legge a Parigi, alla Sorbona e all'università di Torino, dopo una breve apparizione nel teatro. Filogamo è approdato all'Eiar negli anni Trenta costruendo il suo primo, piccolo capolavoro, ingaggiato nel cast dello storico *I quattro moschettieri* di Nizza e Morbelli, disegna, con il personaggio di Aramis, la figura di un gagà, dalla erre moscia e dalla parlata blesca, che è diventato un modello per intere generazioni di attori. Sull'onda di questo successo, Filogamo si avventura nel mondo della canzone, incidendo autentiche «chicche» come *Tutto va bene madama la marchesa* e *Povero cagnolino pechinese*.

Ha parole di grande ammirazione anche Nilla Pizzi: «Non potrò mai dimenticare la sua gentilezza quando vinsi Sanremo nel '51 - dice la cantante - Filogamo si comportava con una grazia che nessun presentatore ha mai più avuto: oggi i presentatori fanno più gli amici, una volta c'era più classe forse perché ci si era formati alla radio». Anche Narciso Parigi, rievocando le occasioni in cui le loro carriere si sono incrociate, esprime affetto per Filogamo. «Quando nel '55 ho partecipato al festival di Sanremo con *Incantatella* - racconta Parigi - rimasi colpito dall'attenzione con cui Filogamo cercava di comunicare ai cantanti l'esito finale per non offendere la sensibilità di chi non aveva vinto. Nunzio era anche un abile organizzatore: nel '48 abbiamo fatto insieme *Il bigliante in bicicletta*, una trasmissione parallela al Giro d'Italia: andavamo in giro per le città italiane e facevamo esibire i cantanti in diretta e lui, che aveva un ottimo rapporto con tutti, si rivelava essenziale per far funzionare tutto per il meglio. Con noi c'erano anche Carlo Campanini e Mario Riva». Per Bruno Gambarotta il modo di presentare di Filogamo ha fatto storia. «Oggi Nunzio Filogamo, che dagli anni Sessanta è lontano dalle scene e che nel 1983 ha firmato insieme a Giorgio Martellini il volume *Sanremo Story*, vive appartato in un tranquillo pensionato di Rodolico, un paesino immerso nel verde delle Langhe. La sua gentilezza e il suo garbo sono rimasti immutati e con chi gli telefona è gentilissimo. Ancora una volta saluta gli amici di un tempo: «Ormai la memoria mi permette di ricordare poche cose - racconta con serietà - ma vorrei salutare tutti quelli che si ricordano di me. Qui sto bene, non mi manca nulla. Ho solo nostalgia del canto, ma non riesco più a cantare e mi spiace. Però amo ascoltare i giovani, e i motivi dei miei vecchi amici».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK C'è qualcosa, nella lunga e mesta processione delle critiche seguite all'attesissima prima di questo *Husbands and Wives*, che in qualche modo ricorda l'ossequioso e indeclinabile cerimoniale dei riti funebri. C'è per meglio dire, quella specifica parte del rito che implacabilmente impone a ciascuno dei presenti - amico o nemico - un'afflitta celebrazione delle grandi qualità del caro estinto. Che brava persona - tutti dicono della buonanima - peccato che, ormai, non sia più tra noi... Non inganni la similitudine. Woody Allen infatti, nonostante i non pochi e profondi intonati in queste settimane da esperti di costume e bacchettoni professionali, non è affatto morto. Ed anzi, con questa sua ultima fatica, ha per quasi unanime riconoscimento offerto la prova d'una creatività inattaccata dal tempo e dalla stanchezza. Ha, insomma, fatto un gran bel film. Il più bello ed intenso - vole, io dar credito ai critici americani - che egli abbia regalato al suo pubblico nell'ultimo decennio. Ma proprio questa, paradossalmente, è la più dolorosa fonte di rammarico, quella che ieri, su gran parte dei giornali newyorkini, s'è tradotta in una sorta di afranta litania. Un così bel film - ripetevano con tutti gli esperti di cose cinematografiche - peccato sia dovuto uscire proprio in questo momento... Peccato, davvero. Ma resta il fatto che così stanno le cose. E che, se a ben poco serve abbandonarsi all'ipocnisia funebre del rimpianto, ancor meno utile sarebbe pretendere di ignorare le circostanze. Tanto che i pochi che hanno comunque voluto provarci, non hanno alla fine ottenuto che un unico e patetico risultato: quello di ingigantire, nell'assenza, una verità ormai troppo nota per essere rimossa. Insomma, non c'è scampo: per quanto crudele ed ingiusto ciò possa apparire, ad *Husbands and Wives* tocca oggi fare da controcanto ad una delle più indecose soap opera che i media internazionali abbiano scritto negli ultimi anni. Il suo destino, cinico ma ineludibile, è quello di essere letto attraverso la lente deformante d'un pezzo di vita reale che nessuno davvero conosce, ma di cui tutti sentono il bisogno di parlare. Tutto, del resto, sembra congiurare in questa direzione. Tutto, anche quella tecnica di ripresa da «video casalingo», ideata da Woody e realizzata da Carlo Di Palma (per lui moltissimi applausi: soltanto un grande professionista poteva rendere una tanto perfetta impressione di dilettantismo), offre al pubblico, attraverso traballanti sequenze ed impro-

babili zoom. L'intrigante idea d'una irruzione clandestina nella vita dei protagonisti, d'un furtivo intufolarsi nei loro dialoghi e nella intimità dei loro sentimenti. I guardoni venuti d'oltre oceano puntualmente trovano, nella trama del film, ciò che più andavano cercando: qualcosa che con immediatezza li riporti, regalando loro successi raffronti, alla realtà della relazione di Allen con la figliastra Soon-Yi. E le loro reazioni risuonano, altrettanto puntualmente, scontente e risibili come le false interviste e gli «scoop» di cartapesta che, in questi giorni, hanno equanimemente e generosamente regalato a giornali e rotocalchi. La somiglianza tra la storia in celluloido e quella in carne ed ossa, affermano in coro, è «impressionante». Ma si sbagliano. Quella che Woody Allen racconta è, in realtà, la storia complessa ed incrociata di due coppie in crisi. La prima - quella interpretata da Sydney Pollack e Judy Davis - si sfascia con apparente allegria nella prima scena del film, provocando una serie di onde sismiche che attraversano e scuotono anche il matrimonio di Woody Allen e Mia Farrow (lui scrittore e professore universitario, lei direttrice d'una rivista d'arte). È, questo *Husbands and Wives*, un film sul matrimonio nel quale l'infatuazione tra Woody e una sua giovane allieva risalta, in fondo, assai più per contrasto che per affinità. Sullo schermo tutto si consuma, ben lontano dai



Claudio Abbado. Ha diretto un concerto alla Scala dopo 5 anni di assenza.

Dopo quattro anni di volontario esilio Claudio Abbado ha diretto un concerto alla Scala. Con i Filarmonici di Vienna ha eseguito Beethoven, Mahler, Wagner. Un autentico trionfo.

Festa grande per il figliol prodigo

Dopo un'assenza troppo lunga l'arrivo di Claudio Abbado alla Scala, alla testa della Filarmonica di Vienna, ha sollevato un eccezionale entusiasmo. Nonostante i prezzi altissimi (a beneficio dell'opera del Vidas) non è rimasto un posto vuoto. Folla anche nella vicina Galleria, dove il concerto è stato ritrasmesso. Esito trionfale, bis e ovazioni per il direttore di cui i milanesi sentono la nostalgia.

MILANO. Festosissimo ritorno alla Scala di Abbado con i Filarmonici di Vienna. Il milione di lire per il biglietto - a beneficio delle opere di assistenza del Vidas - non ha tirato il pubblico. Al contrario, platea e palchi sono apparsi stipati e il loggione figurante, per non parlare della folla che, nell'ottagono della Galleria, ha seguito il concerto con maxischermo e altoparlanti. Per restare all'interno del teatro, il successo è andato in crescendo: caldi applausi per il *Coriolano* di Beethoven, più intensi per la folgorante *Leonora n.3*; trionfo per la *Prima Sinfonia* di Mahler e, infine, ve-

ro e proprio delirio dopo l'ouverture dei *Maestri cantori* di Wagner, fuori programma. Nemmeno il ritiro dell'orchestra, dopo un'adecina di minuti di ovazioni, ha frenato gli entusiasmi, costringendo Abbado ad un'ultima apparizione sul palco ormai deserto. Morale: Milano non ha dimenticato il suo maggior direttore d'orchestra e considera anomala la rarità delle sue apparizioni sul podio scaligero. Se è vero, come afferma il sovralimentato Luciano Fontana, che Abbado ha impegnato fino al Duemila, resta da chiedersi perché la Scala non ab-

bia cercato di inserirsi in tempo tra le maglie del calendario, lasciando cadere le possibilità esistenti (come l'*Elektra* viennese annunciata e scomparsa) o accomodandosi a iniziative altrui: il Vidas per l'attuale concerto dei viennesi, ripetuto a Ferrara, e la Società del Quartetto per la Filarmonica di Berlino attesa a metà del prossimo febbraio. Il risultato della rarità è la trasformazione di ogni ritorno in evento, indipendentemente dai programmi dei concerti dove lo spirito rinnovatore di Abbado deve cedere il passo alle consuetudini delle tournée. Non si può dire, infatti, che due *ouvertures* di Beethoven e la *Prima* di Mahler aprano nuovi orizzonti. Resta, s'intende, la qualità superiore delle realizzazioni anche se le grandi orchestre, come i vini pregiati, soffrono un poco degli spostamenti. In loco sono, o sembrano, migliori.

Nell'acustica della Scala, il *Coriolano* e, in parte, la *Leonora n.3* trovano un nitore che rende meno angoscioso il travaglio dell'eroe latino e sottrae qualche slancio romantico alla sublime devozione della sposa savigliana. Ossia: nell'ammirabile omogeneità degli archi e dei fiati, Beethoven acquista un rigore geometrico che avvicina più a Mozart che ai successori romantici, lasciandoci il dubbio se si tratti di una scelta stilistica o di un effetto della serata. Nessuna incertezza, invece, per la *Prima Sinfonia* di Mahler realizzata in tutta la sua conturbante ambiguità. Qui i pregi degli strumentisti e l'acutezza interpretativa del direttore emergono: in modo stupendo, dalle atmosfere boschive ai lividi fantasmi allegrissimi tra gli echi popolari del «Fra Martino» (curiosamente trasferito da Puccini nell'ultimo atto della *Manon*). Ritroviamo il tipico mondo di Mahler, a mezza via tra l'eredità liederistica e le allucinate visioni del tramonto del secolo che esplodono nelle tempestose lacerazioni del finale. Giustamente Ab-

badon non esita a scoprire nella partitura giovanile (composta tra il 1885 e il 1888) i sintomi delle angosce esistenziali e delle lacerazioni stilistiche dell'ultimo Mahler. Senza forzature, però. Trovando, al contrario, un affascinante equilibrio tra gli echi della poesia romantica e l'esplosione di un'equivoca apoteosi. Per ciò non è soltanto per il gusto dell'effetto che, cedendo alle vivaci insistenze del pubblico, Abbado concede come bis l'*ouverture* dei *Maestri Cantori*. Tra lo squillo liberatore della tromba nella *Leonora* e la tagliente violenza degli ottomahleriani, le fanfare di Wagner sono l'ultimo gesto di una retorica vitalistica: l'anello di una catena ottimismo che in Mahler si spezza. Vi è insomma una logica, volontaria o no, nelle scelte e nella conclusione del programma di cui il pubblico ha comunque apprezzato, oltre all'eccellenza dell'esecuzione, l'aspetto tradizionale. In un clima di festoso entusiasmo che disperde ogni dubbio.